

Marina Mastroiuc

Una testa rotolata lontano dal resto del corpo, un braccio, il volto di una ragazza con gli occhi sgranati e un filo di sangue che cola dalle labbra. «Vi serve altro?». Il tono della voce è quello del grande inquisitore, non dell'accusato. Sullo schermo, nell'aula del Tribunale dell'Aja, scorrono le immagini di civili, kosovari albanesi, uccisi a Djakovica nell'aprile del '99 dagli aerei Nato, che avevano scambiato il loro convoglio di trattori per un'autocolonna militare. Una carneficina, 70 morti, rapidamente infilati nella lista dei danni collaterali con tante scuse da parte dell'Alleanza Atlantica.

Parte all'attacco, l'ex presidente jugoslavo, dopo il silenzio forzato di sette mesi di detenzione. «Spero che non sarò interrotto», dice, prima di cominciare a parlare. L'autodifesa di Milosevic non ha nulla a che vedere con la lunga esposizione dell'accusa, due giorni d'udienza per ripercorrere dieci anni di guerre nei Balcani e una lunga lista di crimini e orrori contabilizzati in 66 capi d'imputazione e un movente, la sete di potere: crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio, formule che racchiudono l'agonia di Sarajevo, le persecuzioni in Kosovo, i 7500 morti di Srebrenica. Tutto falso, per Milosevic, «un oceano di bugie».

L'ex leader jugoslavo cancella con un gesto atroce che si, ci saranno anche state, ma ad opera di «gruppi o individui», non certo della sua polizia, non dell'esercito jugoslavo: «individui e gruppi che commettono crimini ci sono ovunque nel mondo», dice. I crimini veri sono altri, dice in un discorso di quattro ore, parlando a braccio, fermandosi solo di tanto in tanto per leggere qualche passo dalle pagine di appunti che stringe in mano e agita con veemenza. I crimini sono quelli della Nato, che per 78 giorni ha bombardato la Serbia, quello sì un «genocidio», visto che i civili - dice - erano il principale bersaglio (le vittime, secondo Human Rights Watch furono 500). Cita in causa Chirac, accusa la Nato di aver violato il diritto internazionale, di non aver avuto nessun mandato per la sua campagna contro Belgrado.

E accusa ancora, ribaltando le accuse incassate. I crimini veri, insiste, sono quelli che ha consumato allora la stampa occidentale - «una pagina nera» - arma di guerra dell'Alleanza atlantica, costruendo menzogne ad uso dell'opinione pubblica, per preparare il terreno ad un intervento che aveva come scopo «l'allargamento degli interes-

“ L'ex presidente parla per quattro ore davanti ai giudici dell'Aja e mostra un filmato su una strage di civili albanesi in Kosovo



Attacca Carla Del Ponte e chiama in causa Bush: lui è andato in Afghanistan per fare la guerra ad Al Qaeda Oggi nuova udienza ”

racconta una diversa versione della strage di Racak, in Kosovo, che spianò la strada ai bombardamenti su Belgrado. «Un pretesto», per Milosevic, i morti inquadrati dalla telecamera non sono civili, ma combattenti dell'Uck uccisi in uno scontro a fuoco. Da poliziotti e militari impegnati in una

campagna contro il terrorismo dell'Uck, legato all'estremismo islamico, specifica l'ex leader jugoslavo, insinuando l'esistenza di «due pesi e due misure». «Gli americani sono andati dall'altra parte del mondo, in Afghanistan, per combattere il terrorismo. Ed è considerata una cosa logica e normale, mentre il fatto che io abbia combattuto contro il terrorismo nel cuore stesso del mio paese è considerato un crimine», si indigna Milosevic.

Eh già, il Kosovo. L'inizio della sua scalata al potere, come ha ricordato l'accusa mostrando un discorso del leader jugoslavo di 13 anni fa, in cui prometteva ai serbi kosovari che nessuno li avrebbe più battuti. «Un buon discorso», commenta compiaciuto. Ma non è quello il punto. Il punto è che la pulizia etnica del Kosovo, gli 800.000 profughi finiti sulle prime pagine di tutto il mondo, lui, Milosevic, non li ha toccati nemmeno con un dito.

«La popolazione del Kosovo fu cacciata dall'Uck, che ordinò alla gente di andarsene, aggredì e uccise. Ed è fuggita per i bombardamenti della Nato», ripete Milosevic, un discorso vecchio, già usato durante la guerra. «Mi domando se ci sarà una Corte che indagherà sui 78 giorni di bombardamenti continui», incalza.

«È in piena forma», commenta uno dei suoi consiglieri legali. Milosevic in effetti sembra a suo agio, è rilassato, usa toni veementi, si infervora, accusa. Punta di nuovo l'indice contro il Tribunale e il «processo politico» che sta subendo, denuncia la disparità di mezzi tra un mastodontico apparato dell'accusa e lui che può contare solo sul un telefono pubblico in carcere. Oggi toccherà ancora a lui parlare, l'audizione del primo misterioso testimone annunciato dall'accusa è rinviata a lunedì. Milosevic alza le spalle, i testimoni sono anonimi, dice, perché «sonofalsi». E rilancia. «Lasciatemi libero, sapete benissimo che non fuggirò. Tutto il mondo sa che voglio combattere questa battaglia».

«Contro di me un oceano di bugie, liberatemi»

Milosevic al contrattacco: ho combattuto i terroristi dell'Uck, gli orrori sono quelli della Nato



“ L'Alleanza Atlantica voleva riportare la Jugoslavia all'età della pietra e allargare la sua zona di influenza ”

“ In Kosovo la gente è fuggita perché era terrorizzata dai miliziani dell'Uck e dai bombardamenti della Nato ”

“ Non nego che siano stati commessi dei crimini sporchi Ma sono opera di gruppi e individui isolati ”

“ Non c'è equità L'accusa può usare un enorme apparato per calunniarmi Io ho solo un telefono pubblico in carcere ”



Una immagine della strage di Djakovica provocata da un bombardamento Nato, in alto uno dei ponti distrutti sul Danubio

si della Nato» e la destabilizzazione della Jugoslavia. E sono i crimini che si consumano ora nell'aula del Tribunale dell'Aja, un mostro politico che prosegue il lavoro della Nato. «Contro di me non avete nulla, sono tutte bugie, è tutta una montatura», dice Milosevic, puntando il

dito contro il procuratore Carla Del Ponte e contro la Corte.

Sullo schermo mostra la sua verità, i ponti spezzati sul Danubio, i civili colpiti, le immagini della guerra contro quel popolo che ora, sostiene Milosevic, è finito con lui sul banco degli imputati. «Tutto venne

fatto sulla base dell'assunto che la Serbia doveva tornare all'età della pietra», declama. Questo l'obiettivo, tutto il resto non sono che menzogne. E a dimostrazione fa scorrere sul video un filmato della tv tedesca, trasmesso nel programma «Monitor», del canale regionale Wdr. Si

clicca su
www.un.org/icty
www.un.org/icty/latest
www.osservatoribalcani.org
www.creb.it

Forse oggi entra in scena il misterioso teste chiave dell'accusa. L'ex uomo forte di Belgrado chiama in causa il presidente francese

La lista dei testimoni, da Mister X a Chirac

In fondo sia la firma definitiva del trattato di Dayton che la controversa conferenza di Rambouillet che aprì la strada all'intervento alleato in Kosovo si tengono in Francia e dunque nelle vesti di testimone Jacques Chirac avrebbe certo un bel po' di cose da raccontare. Potrebbe essere infatti il presidente francese il primo tra i leader occidentali a parlare davanti alla Corte che sta giudicando Slobodan Milosevic.

È stato lo stesso ex-dittatore jugoslavo ad evocare questa eventualità quando, nel corso dell'autodifesa pronunciata ieri, ha detto di aver intenzione di chiedere a Chirac «quando verrà qui, dato che ho il

diritto di chiamare dei testimoni» perché «ha deciso la morte di tante gente, di donne e bambini».

Impassibile di fronte alle immagini delle devastanti violenze che ha ordinato, e in attesa di sentire le voci delle innumerevoli vittime della pulizia etnica, Milosevic intende bilanciare le accuse rievocando i bombardamenti della Nato avvenuti nel corso della guerra per il Kosovo. I suoi legali del resto avevano già fatto intendere che questa sarebbe stata una delle linee difensive dell'ex presidente di Belgrado. E, considerando che nei molti anni di permanenza al potere Milosevic ha trattato con innumerevoli leader occi-

dentali, la lista dei testimoni potrebbe essere davvero lunga. Non abbastanza tuttavia per eguagliare quella dell'accusa.

Come ha infatti annunciato il sostituto procuratore del Tribunale Penale Internazionale Dirk Ryneveld, che segue in particolare le vicende processuali legate al Kosovo, nel corso del dibattimento sfilano almeno trecento testimoni in rappresentanza delle migliaia di vittime della pulizia etnica.

Molte voci saranno femminili. «Sentirete - ha infatti annunciato il giudice Ryneveld - un certo numero di testimonianze di donne kosovare sulle violenze sessuali». E pro-

babile che la Corte adotti in quelle occasioni alcune misure di protezione delle testimoni, ma come ha annunciato il magistrato «queste vittime dimostreranno un grande coraggio venendo a deporre davanti alla corte del mondo».

Le violenze sessuali, in particolare in Bosnia e in Kosovo, erano una pratica quotidiana delle milizie di Milosevic; secondo il magistrato del Tribunale Penale Internazionale i soldati si abbandonarono a «stupri di gruppo» che saranno documentati nel corso del processo da «sorelle e madri di donne portate via a torturare».

Al processo è poi attesa e forse

oggi si ascolterà, la testimonianza del misterioso «Mr X» la cui audizione è stata proposta dal sostituto Geoffrey Nice in concomitanza con l'intervento difensivo di Milosevic. Ma nell'udienza di mercoledì il presidente della Corte Richard May ha rigettato questa richiesta dell'accusa.

Il personaggio misterioso potrebbe essere un ex collaboratore di Milosevic convocato con l'intenzione di incastare l'ex presidente proponendo una voce dall'interno del suo regime, ma potrebbe anche trattarsi di qualcuno che conosce nel dettaglio quando è accaduto ad esempio in Kosovo.

Il leader moderato Ibrahim Rugova, che nel 1999 si recò tra l'altro a Belgrado durante la guerra per discutere con Milosevic, è indicato negli atti del processo con il codice K10 e nei giorni scorsi ha detto esplicitamente che è pronto a sedersi sulla poltrona di testimone. «Io - ha dichiarato Rugova - sono testimone di ogni giorno di quei dieci anni e sono testimone del movimento che abbiamo organizzato in Kosovo e che oggi nel mondo chiamiamo "stato parallelo"».

Rugova si riferiva alla strategia decisa dai dirigenti moderati albanos-kosovari all'indomani della decisione di Milosevic (1989) di soppri-

mere l'autonomia della provincia. Rugova promosse la nascita di una serie di istituzioni parallele nell'istruzione e nella sanità con l'intenzione di accentuare il distacco da Belgrado. Ma la resistenza passiva dei dirigenti moderati si scontrò con la politica del pugno di ferro attuata da Milosevic e alla guida del movimento albanese si posero successivamente i capi militari dell'Uck. Il processo a carico di Milosevic oltre a rievocare le violenze programmate e decise dall'ex leader di Belgrado potrà forse fornire nelle prossime udienze una ricostruzione storica di quanto avvenne in Kosovo nel decennio 1989-1999. t.f.